



DIPENDENTI PUBBLICI LA CONSAPEVOLEZZA DEI PROPRI DIRITTI



Editoriale del direttore:

Per troppo tempo, la narrazione collettiva sul lavoro pubblico è rimasta intrappolata tra due poli opposti: il mito del "posto fisso" come privilegio intoccabile e lo stigma del "fannullone". In questo fuoco incrociato, si è spesso smarrita una verità fondamentale: il dipendente pubblico non è un suddito dello Stato, ma un professionista i cui diritti sono la garanzia stessa del buon funzionamento della democrazia.

La consapevolezza dei propri diritti non è un esercizio di egoismo sindacale, ma un atto di responsabilità civile. Per decenni, il dibattito sul pubblico impiego è oscillato tra il pregiudizio del privilegio e l'enfasi sui soli doveri. Tuttavia, la consapevolezza dei propri diritti da parte dei dipendenti non è una pretesa corporativa, ma il presupposto per un'amministrazione efficiente.

Un lavoratore tutelato contro pressioni e arbitrii è l'unica garanzia di un servizio reso nell'interesse esclusivo della collettività (Art. 97 Costituzione).

Conoscere e rivendicare il diritto alla formazione, al benessere organizzativo e alla conciliazione (work-life balance) è essenziale per rendere la PA un luogo moderno e capace di attrarre nuove competenze.

Superare la logica della "concessione" per riappropriarsi della natura contrattuale del rapporto di lavoro trasforma il dipendente da esecutore passivo a protagonista del cambiamento.

Un dipendente consapevole non è un ostacolo, ma una risorsa. Se chi serve lo Stato non vede rispettata la propria dignità, è l'intero sistema dei servizi ai cittadini a indebolirsi.

La conoscenza dei propri diritti è, in fondo, il primo dovere verso la funzione che si esercita.

Andrea Striano

1. SOMMARIO

- pag 1 - Copertina ed Editoriale del Direttore
- pag 3 - SPECIALE LAVORO - 1° MAGGIO 2026
CSA LAZIO: SEMPRE PIÙ A DIFESA DEI LAVORATORI E DEL LAVORO
- pag 4 - COMUNICATO CSA LAZIO: Tutela per Colpa Grave
- pag 5-6-7-8 - La Collina dei Conigli - Episodio 4/2026
- pag 9 - San Michele, la vertenza entra nella fase decisiva:
tra diffide, fondi contestati e contrattazione “al buio”
- pag 10 - Jemolo, contrattazione assente: CSA e DIRETS
diffidano l'Istituto e chiedono l'immediato ripristino delle regole
- pag 11 - AGGIORNAMENTO: Istituto Regionale di studi giuridici del Lazio A. C. Jemolo,
confronto costruttivo tra sindacati e Commissario straordinario:
si apre una nuova fase di dialogo
- pag 12 - Regione Lazio, ferie e smart working nel mirino:
il CSA diffida la Protezione Civile per “disposizioni illegittime”
- pag 13 - Smart working, non più emergenza ma diritto:
la proposta CSA e DIRETS alla Regione Lazio
- pag 14 - ASP SANT'ALESSIO, Secco (CSA): “Abbassare i requisiti dei direttori
è un errore grave. Così si indebolisce la pubblica amministrazione”
- pag 15 - CCNL Funzioni Locali, confronto nazionale a Padova:
il CSA protagonista con Garofalo
- pag 16 - Carpineto Romano, il CSA porta chiarezza su personale,
assunzioni e lavoro agile
- pag 17 - Comune di Latina, valutazione tra pari, il CSA frena:
“Troppa discrezionalità, rischio tensioni negli uffici”
- pag 18 - CSA Lazio: nasce la “casa delle risposte” per lavoratori e dirigenti
- pag 19 - Consulenze Assicurative - radiodrago.it
- pag 20 - Cinema e Musica per ROMA VIDEOCLIP XXIII EDIZIONE
- pag 21 - Tutti a Parco Brin il giardino nel cuore di Garbatella situato
a Piazza Benedetto Brin a Roma
- pag 22 - Imbrattacarte Rubrica di cinema di Ludovica Ottaviani
“Lee Cronin – La Mummia”: la recensione
- pag 23 - Su il sipario Rubrica di Teatro di Massimiliano Caprara
- pag 24 - Mondì Digitali rubrica di Emanuele Conti
su un non luogo un focus cinema, serie, videogame e fumetti
- pag 25 - rubrica di Alessandra Accardo
LA BIOSFERA DELL'ANTROPOCENE, TRA DATI E RESPONSABILITÀ
- pag 26 - Scacchi e dintorni di Antonello Mecali

Editore
il Regionale
Dir. Responsabile
Andrea Striano
Caporedattore
Valerio Secco
Redazione
Via Rosa Raimondi Garibaldi 7
(c/o Ass. Qua DiR - 00145 Roma 06 51601827)
Grafica e impaginazione
Andrea Striano e Valerio Secco
N° 4/2026 - Registrazione Tribunale di Roma n°
123/2014
www.ilregionale.it
redazione@ilregionale.it
facebook.com/ilregionale

SOMMARIO

IL REGIONALE – SPECIALE LAVORO - 1° MAGGIO 2026

CSA LAZIO: SEMPRE PIÙ A DIFESA DEI LAVORATORI E DEL LAVORO

In un tempo in cui il lavoro rischia troppo spesso di essere ridotto a semplice voce di bilancio, il ruolo del sindacato torna ad essere centrale, necessario, imprescindibile. È in questo contesto che il CSA Lazio riafferma con forza la propria missione: stare dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori, senza ambiguità, senza compromessi, con determinazione e responsabilità.

Il Primo Maggio non è una ricorrenza formale. È memoria viva, è identità collettiva, è il richiamo costante ai diritti conquistati e a quelli ancora da difendere. Come emerge anche dal messaggio istituzionale del Segretario Generale CSA Francesco Garofalo, il lavoro non può essere ridotto a mero “strumento economico”, ma rappresenta dignità, appartenenza e valore sociale. Ed è proprio su questo principio che il CSA Lazio costruisce ogni giorno la propria azione.

Negli enti locali, nelle amministrazioni, nei servizi pubblici, il sindacato è presidio di legalità e giustizia. È voce di chi non viene ascoltato, è strumento di equilibrio nei rapporti tra lavoratori e amministrazioni, è garanzia che le regole non restino solo sulla carta. Dalla contrattazione decentrata alla tutela dei diritti individuali, dalla trasparenza dei fondi al rispetto dei contratti collettivi, il CSA Lazio continua a vigilare, intervenire, proporre.

Oggi più che mai, difendere il lavoro significa affrontare nuove sfide: il riconoscimento pieno dello smart working come modalità lavorativa a tutti gli effetti, la valorizzazione delle professionalità interne, la corretta gestione delle risorse economiche destinate al personale, la sicurezza nei luoghi di lavoro. Non si tratta solo di rivendicazioni sindacali, ma di una visione complessiva del lavoro pubblico come motore di qualità dei servizi e di coesione sociale.

Il CSA Lazio non si limita alla denuncia. Costruisce soluzioni. Propone modelli organizzativi più equi, chiede trasparenza, pretende il rispetto dei contratti e delle norme, ma soprattutto mette al centro la persona. Perché i lavoratori non sono numeri, ma storie, competenze, dignità.

In un contesto spesso segnato da incertezze e tensioni, il sindacato torna ad essere comunità. Non solo tutela, ma anche partecipazione. Non solo difesa, ma anche proposta. È questa la linea che il CSA Lazio porta avanti con coerenza: un sindacato presente, concreto, radicato nei luoghi di lavoro.

Il messaggio è chiaro: senza lavoro dignitoso non c'è sviluppo, senza diritti non c'è democrazia, senza Sindacato non c'è equilibrio.

E il CSA Lazio continuerà ad esserci. Sempre. Dalla parte dei lavoratori.



COMUNICATO CSA LAZIO

Tutela per Colpa Grave: CSA Lazio c'è da sempre, con i fatti

Nel lavoro pubblico la responsabilità non è un dettaglio: ogni decisione, ogni firma, ogni procedura può esporre lavoratrici e lavoratori – e anche la dirigenza – a rischi che non dipendono dalla buona fede, ma dalla complessità delle norme e dei processi.

Per questo CSA Lazio, da sempre, anche prima della finanziaria, affianca alla tutela sindacale una protezione concreta:

- ✓ Assicurazione per Colpa Grave GRATUITA per gli iscritti (Comparto e Dirigenza)
- ✓ Massimale fino a € 1.000.000,00
- ✓ Nessun “pacchetto” ambiguo: una tutela reale, senza sorprese.

E lo diciamo con chiarezza, perché la trasparenza viene prima di tutto:

CSA Lazio non tocca la tredicesima.

La delega sindacale non deve diventare un peso, né un “prelievo” che si sente proprio quando arriva la mensilità più attesa.

In più, a parità di rappresentanza e servizi, con CSA Lazio spesso sostieni un costo della tessera più conveniente rispetto ad altre sigle verifica e controlla i costi nella tua busta paga di certo supera lo 0,70 o 0,80 e lo fai per 13 mensilità: con CSA Lazio più tutela, meno spesa, senza scorciatoie.

Non è uno slogan: è un principio.

Per noi gli iscritti non sono numeri, ma persone. E le persone si difendono prima, non dopo.

CSA Lazio significa:

- tutela nei procedimenti e nei contenziosi collegati all'attività lavorativa,
 - supporto e assistenza sindacale,
 - informazione chiara su contratti, mansioni, diritti e doveri,
 - attenzione alle responsabilità che oggi ricadono su chi lavora in Comuni, Province, Regione Lazio, e realtà come Ex IPAB, ARSIAL, DiSCo, Camere di Commercio.
- ✚ Tesserarsi non è un favore: è una protezione.
- Perché quando le regole non sono chiare, a pagare è sempre chi lavora.

Unisciti a CSA Lazio: Info e tesseramento: www.csalazio.it

CSA Lazio – il sindacato che difende i lavoratori. Ieri. Oggi. Domani. Sempre.



LA COLLINA DEI CONIGLI



LA COLLINA DEI CONIGLI – EPISODIO 4/2026

“IL CAVALLO SILENZIOSO E DELLA NOTTE CHE DECISE IL DESTINO”

IL VENTO, QUELLA NOTTE, NON SOFFIAVA.

ERA FERMO.

E QUANDO IL VENTO SI FERMA SULLA COLLINA,

**SIGNIFICA CHE QUALCUNO HA GIÀ SCELTO IL FINALE
MENTRE GLI ALTRI STANNO ANCORA DISCUTENDO L'INIZIO.**

PRIMAVERA LA ROCCIA AVEVA CHIUSO LA SUA ROCCAFORTE.

PARLAVA DI STABILITÀ.

DI DIFESA.

DI LEGITTIMITÀ.

AVEVA COSTRUITO LA SUA CITTÀ ALTA

NON SULLA TERRA,

MA SULLE PAROLE.

E LE PAROLE, SULLA COLLINA,

REGGONO FINCHÉ NESSUNO LE METTE ALLA PROVA.

ACCANTO A LUI, POCHI FEDELI.

DAVANTI, UN SILENZIO CHE NON CAPIVA.

PERCHÉ NON AVEVA COMPRESO

LA PRIMA LEGGE DELLA COLLINA:

NON RESISTE CHI SI CHIUDE,

RESISTE CHI SA QUANDO USCIRE.

IL BIANCONIGLIO NON CORREVA PIÙ.

PER MESI AVEVA CONTATO LE ZAMPE,

CONVINTO CHE IL NUMERO FOSSE FORZA.

ORA CONTAVA I VUOTI.

AVEVA CAPITO, TROPPO TARDI,

CHE LA COLLINA NON SEGUE CHI PROMETTE,

MA CHI DECIDE.

E COSÌ, SENZA PROCLAMI, SENZA BANDIERE,

INIZIÒ A SEGUIRE LE ORME DI PRIMULA GIALLA.

NON PER LEALTÀ.

NON PER CONVINZIONE.

MA PERCHÉ, QUANDO TUTTE LE STRADE SI CHIUDONO,

RESTA SOLO QUELLA GIUSTA.

PRIMULA GIALLA NON PARLAVA.

COSTRUIVA.

LA COLLINA DEI CONIGLI



ZAMPALUCENTE VEGLIAVA SUI CONFINI.
OMBRALUNA ASCOLTAVA CIÒ CHE NON VENIVA DETTO.
SALTAVENTO MUOVEVA LE VOCI PRIMA DEI FATTI.
CUORMORBIDO RICORDAVA IL POPOLO.
FONTEAZZURRA MANTENEVA LIMPIDE LE ACQUE.
SCAVASOGNI APRIVA PASSAGGI INVISIBILI.
PELODOMBRA CUSTODIVA IL CREPUSCOLO.
E ACCANTO A LORO:
ROCCIAFEDELE TENEVA SALDO IL TERRENO.
VOCECHIARA ROMPEVA LE AMBIGUITÀ.
ALBAGENTILE DAVA TEMPO ALLE DECISIONI.
RADICEANTICA IMPEDIVA CHE LA MEMORIA SI DISPERDESSE.
LA CONIGLIERA CRESCOVA NEL NUMERO E CRESCOVA NELLA PROFONDITÀ.
FU ALLORA CHE ACCADDE.
NON CON RUMORE.
NON CON ROTTURA.
MA CON UN MOVIMENTO COSÌ LEGGERO
DA SEMBRARE NATURALE.
UN CONIGLIO DELLA CONIGLIERA
SI AVVICINÒ ALLE MURA DELLA CITTÀ ALTA.
«VENGO CON VOI.»
E NELLA CITTÀ SI LEVÒ UN SORRISO.
SULLA COLLINA LO CHIAMARONO TRADITORE.
MA PRIMULA GIALLA NON DISSE NULLA.
IL SUO NOME DIVENNE:
CAVALLOSILENTE, FIGLIO DELLE MURA.
E PRIMA CHE VARCASE LE MURA,
PRIMULA GIALLA GLI DISSE PIANO:
«CHI ENTRA PER LA COLLINA,
NON RESTA MAI FUORI DA ESSA.
QUALUNQUE SIA IL CAMMINO,
LA TANA TI RICONOScerà SEMPRE.»
PRIMAVERALAROCCIA LO ACCOLSE SENZA ESITAZIONE.
VIDE UN NUMERO.
NON VIDE IL DISEGNO.
GLI MISE DAVANTI UNA CAROTA.
E CREDETTE DI AVER GUADAGNATO UN ALLEATO.

LA COLLINA DEI CONIGLI



**DENTRO LA CITTÀ,
CAVALLOSILENTE OSSERVAVA.
NON AGIVA.
NON PARLAVA.
ASPETTAVA.
PERCHÉ LE CITTÀ NON CADONO QUANDO VENGONO ATTACcate,
CADONO QUANDO SI CONVINCONO DI ESSERE SICURE.
E MENTRE TUTTO QUESTO ACCADEVA,
LONTANO DAI RIFLETTORI E DALLE ILLUSIONI DELLA CITTÀ ALTA,
GIACOMINOLOSTORTO RESTÒ SOLO.
PER TROPPO TEMPO AVEVA CAMMINATO DI LATO.
PER TROPPO TEMPO AVEVA SCELTO LA DIREZIONE PIÙ COMODA.
MA SULLA COLLINA, QUANDO IL TERRENO CAMBIA,
CHI NON HA UNA DIREZIONE PROPRIA
NON TROVA PIÙ NEMMENO QUELLA DEGLI ALTRI.
LO VIDERO FERMARSI,
SENZA PIÙ UN CAPO DA SEGUIRE,
SENZA PIÙ UNA STAGIONE DA INSEGUIRE.
E LÌ, TRA LE PIETRE BASSE,
INIZIÒ A LECCARSI LE FERITE.
NON QUELLE VISIBILI.
MA QUELLE CHE RESTANO
QUANDO CI SI ACCORGE
DI ESSERE ARRIVATI TARDI
NEL POSTO SBAGLIATO.
LONTANO, NELLA VALLE, AUTUNNOMANZIALE PARLAVA ANCORA.
NON SAPEVA.
NON VEDEVA.
NON CAPIVA
CHE LA GUERRA ERA GIÀ FINITA.
E MENTRE PARLAVA, ERA GIÀ SOLO.
QUANDO IL SOLE TORNÒ, LA COLLINA ERA CAMBIATA.
IL BIANCONIGLIO SEGUIVA.
PRIMAVERALAROCCIA NON GUIDAVA PIÙ.
GIACOMINO LO STORTO RESTAVA INDIETRO.
AUTUNNOMANZIALE PARLAVA ANCORA.
SOLO PRIMULA GIALLA RESTAVA.**

LA COLLINA DEI CONIGLI

E DISSE:

«NON ABBIAMO PRESO LA CITTÀ.

ABBIAMO EVITATO CHE SI PERDESSE.»

NON VINCE CHI URLA.

NON VINCE CHI CONTA.

VINCE

CHI ASPETTA,

CHI ENTRA,

CHI COMPRENDE.

TO BE CONTINUED... 🐰🔥



San Michele, la vertenza entra nella fase decisiva: tra diffide, fondi contestati e contrattazione “al buio”

Dopo il precedente articolo che aveva messo in luce le criticità strutturali nella gestione del Fondo e della delegazione trattante, la vicenda dell'Istituto Romano di San Michele compie un ulteriore salto di qualità. Non siamo più nella fase delle segnalazioni o delle anomalie tecniche: si entra ora in un terreno apertamente conflittuale, dove il nodo centrale diventa la legittimità stessa del processo di contrattazione integrativa. Le ultime note trasmesse dal CSA delineano infatti un quadro che, più che evolversi, sembra irrigidirsi. La richiesta, reiterata più volte, è sempre la stessa: trasparenza piena, documentazione completa, rispetto delle regole contrattuali. Ma la risposta dell'Amministrazione – secondo quanto riportato – continua a essere ritenuta insufficiente, parziale, talvolta elusiva.

Il punto non è formale. È sostanziale. Contrattazione senza documenti: il cuore dello scontro

Il tema che attraversa tutte le note è uno solo: la contrattazione non può svolgersi “al buio”.

Secondo il CSA, la trasmissione della sola determina di costituzione del Fondo non consente alcuna verifica reale: mancano i criteri di riparto, il dettaglio delle voci, la tracciabilità delle risorse.

E senza questi elementi, il tavolo negoziale perde la sua funzione.

Non è una posizione politica, ma un richiamo preciso al sistema delle relazioni sindacali previsto dal CCNL Funzioni Locali, che impone informazione preventiva e confronto consapevole. Il principio è chiaro: prima si conoscono i dati, poi si negozia. Non il contrario.

Da qui la conseguenza più pesante: un tavolo convocato senza documentazione adeguata viene considerato viziato ab origine, quindi incapace di produrre effetti legittimi.

Il nodo del Fondo: numeri, vincoli e incongruenze. Parallelamente, emerge con sempre maggiore evidenza la questione tecnica del Fondo risorse decentrate. Le contestazioni si fanno più puntuali e riguardano aspetti centrali della disciplina contrattuale. Secondo quanto evidenziato, la costituzione del Fondo non risulterebbe pienamente coerente con l'art. 79 del CCNL, soprattutto nella distinzione tra risorse stabili e variabili e nel rispetto dei limiti di finanza pubblica. Ma è sulla destinazione delle risorse che si registra il punto più critico: dai prospetti emergerebbe una quota pari a zero destinata alla performance individuale, in contrasto con l'obbligo contrattuale di destinare almeno il 30% delle risorse variabili a tale finalità.

Un elemento che, se confermato, non rappresenta una semplice irregolarità, ma una violazione diretta della disciplina contrattuale, tale da incidere sulla legittimità complessiva del Fondo.

Relazioni sindacali svuotate?

Il quadro che emerge va oltre il dato tecnico.

Il rischio evidenziato dal sindacato è quello di una contrattazione ridotta a mera formalità, dove le decisioni vengono assunte unilateralmente e il confronto diventa una presa d'atto successiva.

Un'impostazione che, sempre secondo il CSA, si porrebbe in contrasto con gli articoli 5 e 7 del CCNL, che definiscono le materie di confronto e le modalità delle relazioni sindacali.

In questa prospettiva, anche provvedimenti come quelli sul lavoro agile – richiamati negli atti – risulterebbero adottati senza un reale coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, contribuendo a rafforzare l'idea di uno svuotamento del sistema negoziale. Diffida e linea di non ritorno. Il linguaggio utilizzato nelle ultime comunicazioni segna un cambio di passo. Non si parla più solo di richieste, ma di diffide formali, messa in mora e prospettazione di azioni nelle sedi competenti.

La linea è netta: senza trasmissione integrale della documentazione e senza ricostruzione conforme del Fondo, il tavolo non potrà essere riconosciuto e ogni eventuale accordo sarà disconosciuto.

Si apre così uno scenario che va oltre il singolo ente: l'eventuale prosecuzione del procedimento in queste condizioni potrebbe esporre l'Amministrazione a profili di responsabilità, anche sul piano amministrativo-contabile.

Una vertenza che diventa simbolo

La vicenda del San Michele assume oggi un significato più ampio.

Non è solo una questione interna o una disputa su numeri e percentuali. È il banco di prova di un principio fondamentale: la contrattazione collettiva nella pubblica amministrazione è un presidio di legalità, non un passaggio formale.

Se viene meno la trasparenza, viene meno il confronto.

E se viene meno il confronto, l'intero sistema rischia di perdere equilibrio.

Per questo la domanda che resta aperta è semplice, ma decisiva:

si tornerà a una contrattazione fondata su regole, dati e responsabilità condivise, oppure si consoliderà un modello gestionale unilaterale?

La risposta, questa volta, non potrà essere rinviata.

Jemolo, contrattazione assente: CSA e DIRETS diffidano l'Istituto e chiedono l'immediato ripristino delle regole

Roma – All'Istituto Regionale di Studi Giuridici del Lazio "Arturo Carlo Jemolo" si apre un nuovo fronte sindacale che pone al centro una questione tanto semplice quanto dirimente: la contrattazione collettiva integrativa non è una scelta discrezionale, ma un obbligo preciso previsto dalla legge e dal contratto.

Con la nota prot. 2442 del 13 aprile 2026, CSA Regioni Autonomie Locali e DIRETS hanno formalmente diffidato l'Ente, contestando la mancata attivazione del tavolo di contrattazione e il conseguente blocco delle relazioni sindacali.

Il passaggio è netto e non lascia margini interpretativi: l'Istituto Jemolo, in quanto ente pubblico non economico dipendente dalla Regione Lazio, rientra pienamente nel perimetro del D.Lgs. 165/2001 e del CCNL Funzioni Locali, con tutto ciò che ne deriva in termini di obblighi contrattuali.

Non una facoltà, ma un obbligo. Il cuore della diffida sta proprio qui.

Le organizzazioni sindacali richiamano l'articolo 40 del D.Lgs. 165/2001, che individua nella contrattazione integrativa il livello ordinario di regolazione del rapporto di lavoro pubblico, e l'articolo 7 del CCNL Funzioni Locali, che impone la costituzione della delegazione trattante e l'avvio del confronto negoziale. A rafforzare il quadro, viene citato anche l'orientamento consolidato dell'ARAN: la contrattazione integrativa non è un'opzione, ma un adempimento necessario per la gestione legittima del personale e del salario accessorio.

In questo contesto, l'assenza di convocazione del tavolo non può essere giustificata, né sul piano organizzativo né su quello gestionale. Commissariamento e carenze organizzative non sono una scusa. Uno degli elementi più rilevanti della nota riguarda il tentativo – implicito o esplicito – di ricondurre l'assenza della contrattazione a condizioni interne dell'Ente, come la fase commissariale o la mancanza di figure dirigenziali stabili.

Su questo punto la posizione di CSA e DIRETS è altrettanto chiara: tali condizioni non sospendono né derogano agli obblighi contrattuali.

L'Amministrazione, in quanto datore di lavoro pubblico, resta comunque tenuta a garantire il corretto funzionamento delle relazioni sindacali e ad attivare il confronto previsto dal CCNL.

Le richieste: delegazione trattante, fondo e trasparenza

La diffida individua con precisione gli adempimenti richiesti all'Istituto:

la costituzione formale della delegazione trattante di parte pubblica;

la convocazione urgente del tavolo di contrattazione integrativa;

la trasmissione preventiva della documentazione necessaria, a partire dalla costituzione del Fondo risorse decentrate, dalla quantificazione delle risorse e dall'ipotesi di utilizzo analitico per singola voce. Non si tratta di richieste accessorie, ma dei presupposti minimi per avviare una contrattazione reale e conforme al dettato contrattuale.

Ultimatum di 15 giorni

Il tono della nota segna un cambio di passo. Le organizzazioni sindacali assegnano un termine preciso: 15 giorni per l'avvio delle procedure e per un riscontro formale.

In caso contrario, viene esplicitata la volontà di attivare tutte le iniziative previste dall'ordinamento, comprese le segnalazioni agli organi di vigilanza, le procedure di raffreddamento e conciliazione e le azioni per la repressione di eventuali condotte antisindacali. Una questione di legalità, non solo di relazioni sindacali

La vicenda Jemolo assume così un valore che va oltre il singolo Ente.

Il punto sollevato da CSA e DIRETS richiama un principio generale: senza contrattazione integrativa non può esserci una gestione legittima del lavoro pubblico, né una corretta erogazione del trattamento accessorio. In altre parole, non è solo un problema di confronto sindacale, ma di legalità amministrativa. Ora la partita passa all'Amministrazione.

Il tempo per rispondere è fissato, e la direzione da prendere, secondo i sindacati, è una sola: ripristinare immediatamente le regole.

AGGIORNAMENTO

Istituto Regionale di studi giuridici del Lazio A. C. Jemolo, confronto costruttivo tra sindacati e Commissario straordinario: si apre una nuova fase di dialogo

Roma, 28 aprile 2026 – Un incontro cordiale ma concreto, destinato a segnare un cambio di passo nelle relazioni interne all'Istituto Jemolo. Alle ore 12:20 di oggi, i Segretari di DIRETS Riccardo Michelli e CSA Lazio Valerio Secco hanno incontrato il Commissario straordinario dell'Ente dott. Luigi Cortellessa, dando vita a un confronto definito da entrambe le parti "costruttivo e orientato al futuro".

Al centro del dialogo, la volontà condivisa di avviare un percorso fondato sul rispetto reciproco dei ruoli e delle differenze, ma soprattutto sull'obiettivo comune di garantire condizioni di lavoro più eque, trasparenti ed efficaci per tutto il personale dell'Istituto.

L'incontro, svoltosi in un clima disteso e collaborativo, ha rappresentato un primo passo verso la ricostruzione di un rapporto strutturato tra amministrazione e organizzazioni sindacali, ponendo le basi per un metodo di confronto stabile e partecipato. Un segnale importante, in una fase in cui il coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori diventa elemento essenziale per affrontare le sfide organizzative e gestionali dell'Ente.

DIRETS e CSA Lazio hanno sottolineato come il dialogo avviato oggi tracci un solco chiaro: quello di una collaborazione possibile, pur nel rispetto delle legittime posizioni e sensibilità di ciascuna parte. Una linea che punta a superare logiche conflittuali sterili per privilegiare soluzioni condivise, nell'interesse primario dei lavoratori.

Dal canto suo, il Commissario straordinario dott. Luigi Cortellessa ha mostrato apertura e disponibilità al confronto, riconoscendo il valore del contributo sindacale nella costruzione di un'amministrazione più efficiente e vicina alle esigenze del personale.

L'incontro odierno non esaurisce il percorso, ma ne segna l'inizio. Un inizio che, nelle intenzioni delle parti, dovrà tradursi in atti concreti e risultati tangibili, a beneficio di tutte le lavoratrici e i lavoratori impegnati quotidianamente nell'Istituto Regionale di studi giuridici del Lazio A. C. Jemolo.



**Commissario straordinario dell'Ente
Arturo Carlo Jemolo dott. Luigi Cortellessa**

Regione Lazio, ferie e smart working nel mirino: il CSA diffida la Protezione Civile per “disposizioni illegittime”

Roma – Nuovo fronte di tensione alla Regione Lazio, questa volta sul terreno dell'organizzazione del lavoro. Con la nota prot. 2438 dell'8 aprile 2026, il CSA Lazio interviene con una diffida formale contro le disposizioni emanate dalla Direzione regionale “Emergenza, Protezione Civile e NUE 112”, contestando quella che definisce una gestione unilaterale e illegittima di ferie e lavoro agile.

Al centro della vicenda c'è una comunicazione interna che, secondo il sindacato, introduce regole vincolanti su due istituti fondamentali del rapporto di lavoro pubblico, incidendo direttamente su diritti contrattualmente tutelati.

Ferie al posto dello smart working: il nodo

Il punto più controverso riguarda l'indicazione secondo cui, in presenza di ferie pregresse, le richieste di lavoro agile dovrebbero essere sostituite con la fruizione delle ferie.

Una previsione che il CSA definisce priva di qualsiasi fondamento normativo o contrattuale, in quanto sovrappone due istituti distinti e non fungibili.

Le ferie, infatti, sono un diritto indisponibile del lavoratore, mentre il lavoro agile rappresenta una modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. Assimilarli o renderli alternativi significa, secondo il sindacato, alterarne la natura e comprimere diritti soggettivi.

Regole rigide e organizzazione “imposta”

Non solo.

La comunicazione oggetto della diffida stabilirebbe anche criteri rigidi sull'utilizzo dello smart working, vincolandolo a specifiche giornate e moduli orari, oltre a imporre condizioni organizzative sulla presenza in servizio.

Anche in questo caso, la critica è netta: si tratterebbe di determinazioni autoritative che incidono sull'organizzazione del lavoro senza alcun confronto sindacale, in violazione delle regole previste dal CCNL.

Violazione del CCNL e degli orientamenti ARAN

Il CSA richiama esplicitamente diverse disposizioni contrattuali e normative.

Tra queste, l'articolo 7 del CCNL Funzioni Locali, che impone il confronto sulle materie organizzative, e le norme sul lavoro agile, che prevedono accordi individuali e criteri definiti previo confronto.

Viene inoltre citato un recente orientamento ARAN, secondo cui il lavoro agile non può essere assimilato a un istituto di assenza e non può essere sostituito con altri strumenti come le ferie.

Sul piano normativo, il riferimento è anche al D.Lgs. 165/2001, che affida alla contrattazione collettiva la disciplina del rapporto di lavoro e impone ai dirigenti di esercitare i propri poteri nel rispetto dei contratti.

“Atto illegittimo”: la posizione del sindacato

La conclusione del CSA è senza mezzi termini: la comunicazione integra un atto illegittimo, viziato per violazione di legge, di contratto collettivo ed eccesso di potere.

Una posizione che apre un tema più ampio: fino a che punto l'organizzazione del lavoro può essere regolata unilateralmente dalla dirigenza, senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali?

Diffida e richiesta di confronto immediato

La nota non si limita alla contestazione.

Il sindacato diffida formalmente l'Amministrazione dal dare attuazione alle disposizioni e chiede tre interventi immediati:

l'annullamento in autotutela della comunicazione;

la trasmissione dei riferimenti normativi che ne giustificerebbero il contenuto;

la convocazione urgente del tavolo di delegazione trattante.

Il passo successivo: ispettorato e azioni legali

Pur evidenziando che esisterebbero già i presupposti per attivare Prefettura e Ispettorato del Lavoro, il CSA sottolinea di aver scelto, per ora, la via del confronto istituzionale.

Ma il messaggio è chiaro: in assenza di un intervento immediato, saranno attivate tutte le azioni necessarie, comprese quelle giudiziali e ispettive.

Una questione che va oltre il singolo atto

La vicenda non riguarda solo una circolare interna.

È il segnale di una tensione più ampia tra organizzazione amministrativa e rispetto delle regole contrattuali.

Perché, come evidenzia il sindacato, il rischio è che strumenti come ferie e lavoro agile vengano utilizzati non secondo la loro funzione, ma come leve organizzative unilaterali.

E in questo equilibrio delicato, la linea di confine è una sola: il rispetto del contratto.

Smart working, non più emergenza ma diritto: la proposta CSA e DIRETS alla Regione Lazio

Roma – Non più una misura straordinaria, ma una leva strutturale per sostenere lavoratori e amministrazione. È questa la linea netta tracciata da CSA Lazio e DIRETS, che con la nota protocollo 2440 del 10 aprile 2026 rilanciano con forza il tema del lavoro agile nel sistema regionale

In un contesto economico segnato dall'aumento dei costi dei carburanti, dei trasporti e più in generale del costo della vita, il lavoro pubblico si trova oggi davanti a una sfida concreta: difendere il potere d'acquisto dei dipendenti senza compromettere l'efficienza della macchina amministrativa

Ed è proprio su questo equilibrio che intervengono le organizzazioni sindacali, proponendo un cambio di paradigma chiaro: lo smart working non può più essere considerato una concessione o una misura residuale, ma deve diventare una modalità ordinaria di organizzazione del lavoro, coerente con il CCNL Funzioni Locali e con gli obiettivi di modernizzazione della pubblica amministrazione

Le esperienze maturate negli ultimi anni – ricordano CSA e DIRETS – hanno già dimostrato che il lavoro agile non riduce la produttività, ma anzi può migliorarla, favorendo al tempo stesso la conciliazione tra vita e lavoro e contribuendo alla riduzione dell'impatto ambientale

Da qui la richiesta, rivolta direttamente al Presidente della Regione e all'intero sistema degli enti collegati, di un intervento immediato e strutturale: ampliamento delle giornate di smart working, regole uniformi e trasparenti, superamento delle limitazioni non giustificate e apertura del confronto sindacale ai sensi dell'articolo 7 del CCNL

Una proposta che va oltre la semplice organizzazione del lavoro e si inserisce in una visione più ampia di sostenibilità del sistema pubblico regionale, dove il personale non è un costo da comprimere, ma il vero motore della qualità amministrativa

Il messaggio è chiaro: ignorare il cambiamento significherebbe scaricare sui lavoratori il peso della crisi economica; governarlo, invece, può trasformarlo in un'opportunità per rendere la pubblica amministrazione più efficiente, moderna e vicina alle esigenze reali del Paese

E proprio su questo terreno, CSA Lazio e DIRETS si dichiarano pronti al confronto immediato, chiedendo l'apertura di un tavolo che traduca le parole in atti concreti. Perché oggi, più che mai, il lavoro agile non è una scelta organizzativa. È una scelta politica.



ASP SANT'ALESSIO, Secco (CSA): “Abbassare i requisiti dei direttori è un errore grave. Così si indebolisce la pubblica amministrazione”

Roma – Dopo il caso Sant'Alessio e le modifiche ai criteri per la nomina dei direttori delle ASP annunciate dalla Regione Lazio, il dibattito si accende.

Il Segretario del CSA Lazio, Valerio Secco, interviene con una posizione netta.

Segretario Secco, cosa ne pensa delle modifiche annunciate dalla Regione?

Guardi, il punto è molto semplice: non si tratta di ampliare la partecipazione, ma di garantire la qualità della gestione pubblica. Le ASP sono enti che gestiscono servizi delicatissimi, rivolti a cittadini fragili. Non possiamo permetterci di abbassare i requisiti per chi le dirige.

Secondo lei, quali sono le principali criticità?

La criticità principale è che si rischia di consentire l'accesso a ruoli apicali anche a chi non ha una reale esperienza dirigenziale. Questo si pone in evidente contrasto con il D.Lgs. 165/2001 e con il CCNL della dirigenza, che richiedono competenze gestionali, organizzative e responsabilità concrete. Non basta aver svolto attività generiche o frammentate per guidare una struttura complessa.

La Regione parla di maggiore apertura e flessibilità...

Sì, ma attenzione: flessibilità non può significare abbassare il livello. Altrimenti si crea una zona grigia in cui la funzione dirigenziale perde di valore. E questo è un problema serio, perché si svuota il sistema della dirigenza pubblica.

Nella vostra nota avete però aperto alla valorizzazione interna. In che senso?

Assolutamente sì. Noi siamo i primi a sostenere la valorizzazione delle competenze interne. Il CCNL Funzioni Locali prevede strumenti chiari, come le Elevate Qualificazioni (EQ) e le deleghe dirigenziali.

Questa è la strada giusta: rafforzare i funzionari, responsabilizzarli, farli crescere.

Quindi siete contrari a qualsiasi apertura?

No, e questo va chiarito bene. Siamo favorevoli a valorizzare le EQ e a utilizzare le deleghe dirigenziali per migliorare l'organizzazione e sopperire anche alla carenza di dirigenti.

Ma una cosa è valorizzare le professionalità interne, altra cosa è abbassare i requisiti per i Direttori.

Qual è la differenza, concretamente?

È una differenza sostanziale. Le EQ sono uno strumento di crescita interna, previsto dal contratto, con limiti ben definiti. Il Direttore, invece, è una figura apicale, con responsabilità complessive, anche contabili e strategiche.

Non possono essere messi sullo stesso piano.

C'è anche un tema economico?

Certo. Negli ultimi mesi gli stipendi dei direttori sono aumentati in modo significativo. E allora la domanda è: come si giustifica un aumento dei compensi se contemporaneamente si abbassano i requisiti?

Questo squilibrio può creare problemi anche sotto il profilo della responsabilità amministrativo-contabile.

Cosa chiedete alla Regione Lazio?

Chiediamo una cosa molto chiara: mantenere requisiti rigorosi per le figure apicali e utilizzare gli strumenti già previsti dal CCNL per valorizzare il personale interno.

Serve qualità, non scorciatoie.

Siete pronti al confronto?

Assolutamente sì. Abbiamo sempre rappresentato la nostra disponibilità ad incontri chiarificatori. Il nostro obiettivo non è lo scontro, ma evitare errori che potrebbero avere conseguenze serie sulla gestione dei servizi e sulla tenuta del sistema.

In una battuta, qual è il rischio più grande?

Il rischio è semplice: stipendi più alti, competenze più basse. E questo, nella pubblica amministrazione, non ce lo possiamo permettere.

CCNL Funzioni Locali, confronto nazionale a Padova: il CSA protagonista con Garofalo

Padova – Un confronto di alto profilo sul futuro del pubblico impiego locale, tra analisi del presente e prospettive di riforma. È quanto emerso dal convegno sul nuovo CCNL Funzioni Locali ospitato il 14 aprile presso la Camera di Commercio di Padova, che ha visto tra i protagonisti il Segretario Generale del CSA, Francesco Garofalo, intervenuto in qualità di relatore.

L'iniziativa ha riunito esponenti della Funzione Pubblica, rappresentanti degli enti locali, dirigenti delle Camere di Commercio, oltre a figure istituzionali di primo piano come il Presidente dell'ARAN e dirigenti dell'Agenzia stessa, offrendo un quadro articolato sulle novità introdotte dal contratto 2022-2024 e sulle sfide che attendono il comparto.

Al centro del dibattito, non solo l'impatto delle recenti innovazioni contrattuali, ma anche la necessità di rafforzare il sistema delle autonomie locali, riducendo il divario ancora esistente rispetto alle amministrazioni centrali. Un tema che ha trovato ampia condivisione tra i partecipanti e che rappresenta uno degli assi strategici su cui si giocheranno i prossimi rinnovi contrattuali.

La tavola rotonda conclusiva, moderata dal giornalista del Sole 24 Ore Gianni Trovati, ha visto il confronto tra le principali sigle sindacali, con il CSA in prima linea nel ribadire la centralità della formazione e della qualificazione del personale come leve decisive per il rilancio della pubblica amministrazione.

“È fondamentale – è il messaggio emerso dall'intervento di Garofalo – dare continuità al percorso già avviato, rafforzando competenze, strumenti e riconoscimento professionale, per garantire servizi sempre più efficienti ai cittadini”.

Particolarmente significativa la partecipazione in sala di dirigenti e funzionari delle amministrazioni locali, a conferma di un interesse crescente verso i contenuti del nuovo CCNL e verso le prospettive di sviluppo del comparto.

Il convegno si è così configurato non solo come momento di approfondimento tecnico, ma anche come occasione di dialogo tra istituzioni e rappresentanze sindacali, in un contesto di collaborazione orientato alla qualità dei servizi pubblici.

Un appuntamento che, come sottolineato dagli organizzatori, segna un ulteriore passo nel percorso di valorizzazione delle autonomie locali e del ruolo strategico del personale pubblico.



Carpineto Romano, il CSA porta chiarezza su personale, assunzioni e lavoro agile

Carpineto Romano – Un confronto concreto, diretto e necessario quello che si è svolto il 27 marzo presso il Comune di Carpineto Romano, dove si è riunita la delegazione trattante tra parte pubblica e organizzazioni sindacali per affrontare temi centrali come il fabbisogno di personale, il lavoro agile e le modalità assunzionali.

Al tavolo, insieme alle principali sigle sindacali e alla RSU, era presente anche il rappresentante del CSA Regioni Autonomie Locali, Valerio Secco, che ha posto con determinazione una serie di questioni fondamentali per garantire trasparenza e correttezza nell'azione amministrativa.

L'incontro, come emerge dal verbale ufficiale, si è concentrato sull'informativa relativa al Piano Triennale del Fabbisogno del Personale e al Piano del Lavoro Agile, strumenti strategici per l'organizzazione dell'ente.

Proprio sul lavoro agile, il CSA ha evidenziato un punto non secondario: il nuovo CCNL Funzioni Locali introduce elementi di novità che richiedono un adeguamento concreto e non formale da parte delle amministrazioni. Un richiamo chiaro, volto a evitare interpretazioni restrittive e a garantire diritti pienamente esigibili.

Ma è sul fronte delle assunzioni che il confronto si è fatto più incisivo. Il CSA ha chiesto chiarimenti puntuali sulle modalità che l'Amministrazione intende adottare, sottolineando la necessità di trasparenza nell'utilizzo degli strumenti previsti dalla normativa, dalle graduatorie ai concorsi fino agli altri canali di reclutamento.

Un passaggio importante riguarda anche il tema dello "scavalco condiviso", con il sindacato che ha chiesto chiarimenti sull'impatto di tali scelte sul Fondo risorse decentrate. Una questione tecnica, ma tutt'altro che marginale, che incide direttamente sull'equilibrio economico e sulla corretta gestione delle risorse del personale.

Non meno rilevante la segnalazione emersa durante l'incontro sulle criticità dell'Ufficio Anagrafe, caratterizzato dalla presenza di una sola unità di personale. Una situazione che evidenzia le difficoltà organizzative di molti enti locali e la necessità di interventi strutturali.

Il CSA, ancora una volta, si è posto come presidio attivo di legalità contrattuale e di tutela dei lavoratori, chiedendo chiarezza, coerenza e rispetto delle norme.

Un confronto che, pur mantenendo toni istituzionali, ha evidenziato la necessità di passare dalle dichiarazioni agli atti concreti, in un contesto in cui le amministrazioni locali sono chiamate a gestire risorse limitate ma responsabilità sempre più complesse.

Perché, come dimostrato anche a Carpineto Romano, il buon funzionamento della macchina amministrativa passa da un principio semplice ma imprescindibile: trasparenza nelle scelte, correttezza nelle procedure, rispetto dei lavoratori.

Comune di Latina, valutazione tra pari, il CSA frena: “Troppa discrezionalità, rischio tensioni negli uffici”

Latina – Si accende il confronto sulla nuova proposta di “valutazione tra pari” all’interno della pubblica amministrazione. Durante la riunione della delegazione trattante dell’8 aprile, il tema ha acceso un dibattito serrato tra sindacati e amministrazione, portando il CSA a esprimere una posizione chiara e articolata.

Come emerge dal verbale della seduta, il sistema proposto – che prevede il coinvolgimento diretto dei colleghi nella valutazione delle performance – nasce con l’obiettivo di superare modelli gerarchici rigidi e migliorare la qualità dei servizi. Ma proprio su questo punto si concentrano le principali criticità evidenziate dal sindacato.

Secondo il CSA, il rischio è che uno strumento pensato per favorire il miglioramento organizzativo possa trasformarsi in un elemento destabilizzante per gli uffici. In particolare, viene segnalata la forte componente discrezionale del sistema, legata a indicatori comportamentali e relazionali difficilmente oggettivabili.

Un altro nodo riguarda la riservatezza delle valutazioni: l’utilizzo di schede anonime, in assenza di adeguate garanzie tecniche, potrebbe non essere sufficiente a tutelare i lavoratori, soprattutto nei contesti organizzativi più ristretti, dove il rischio di pressioni o ritorsioni non può essere escluso.

Non solo. Il CSA evidenzia anche una complessità gestionale significativa, soprattutto nei casi di mobilità interna o cambi di ruolo, e un aggravio procedurale legato ai passaggi burocratici necessari per acquisire le valutazioni.

Particolarmente critica è poi la scelta di non attribuire un peso definito alla valutazione tra pari nel punteggio finale, lasciando al valutatore gerarchico un ampio margine decisionale. Una impostazione che, secondo il sindacato, rischia di rendere incerto l’impatto reale dello strumento e di amplificare ulteriormente la discrezionalità.

Pur riconoscendo la necessità di superare modelli di valutazione unidirezionali, il CSA chiede l’introduzione di regole più chiare, criteri trasparenti e garanzie effettive, per evitare che la valutazione tra pari si trasformi in un fattore di conflitto interno anziché di crescita organizzativa.

Non a caso, al termine dell’incontro, il sindacato ha scelto una posizione netta: la firma apposta al verbale ha valore esclusivamente formale, senza alcuna adesione ai contenuti, con riserva esplicita di attivare ogni iniziativa di tutela, anche in sede legale.

Il messaggio è chiaro: innovare sì, ma senza mettere a rischio equilibrio, trasparenza e serenità nei luoghi di lavoro.

CSA Lazio: nasce la “casa delle risposte” per lavoratori e dirigenti

Roma – In un tempo in cui il lavoro pubblico rischia di ridursi a numeri, procedure e silenzi amministrativi, il CSA Lazio rilancia con una proposta chiara: rimettere al centro la persona.

Nasce così la campagna “CSA Lazio – Le tue domande hanno una casa”, un’iniziativa che segna un cambio di passo nel rapporto tra sindacato e lavoratori. Non più solo contrattazione e tavoli istituzionali, ma ascolto diretto, risposte concrete e accompagnamento reale nelle difficoltà quotidiane.

Dalle buste paga incomprensibili alle progressioni verticali e orizzontali, dall’accesso agli atti alla corretta applicazione del CCNL, fino alla tutela assicurativa e ai servizi fiscali come 730 e ISEE: il CSA Lazio si propone come sportello permanente di tutela e orientamento.

Non manca lo spazio per le proposte: dai contributi al CUG alle segnalazioni per l’OPI, perché il cambiamento passa anche dalla partecipazione.

Il messaggio è semplice ma potente:

“Non sei un numero. Sei una persona. E qui trovi risposte.”

Per questo è stata attivata una casella dedicata:

✉ segreteria@csalazio.it

Un indirizzo che non è solo un contatto, ma una promessa: nessuna domanda resterà senza risposta.



CSA LAZIO
LE TUE DOMANDE HANNO UNA CASA

*Non sei un numero.
Sei una **persona**.*

TI AIUTIAMO SU:

- Diritti calpestati
- Busta paga incomprensibile
- Progressioni verticali e/o orizzontali
- Accessi agli atti
- CCNL e la sua applicazione
- Tutela assicurativa
- 730, ISEE, il CAF
- Proposte al CUG e OPI

SCRIVICI ORA!
segreteria@csalazio.it

- ✓ Risposte concrete
- ✓ Tutela e supporto
- ✓ Solo per gli iscritti al CSA Lazio

NON SIAMO NUMERI. | **SIAMO PERSONE.** | **CSA LAZIO È LA TUA CASA.**

CSA LAZIO – RISPOSTE VERE. SEMPRE.

**hai bisogno
di un'Assicurazione?**

Consulenze Assicurative

NEWS



Polizze RC Auto, Casa, Infortuni e tutti i rami elementari

**per INFO 329 6149361
Andrea**



RADIODRAGO.IT

www.radiodrago.it

dai il fuoco alle tue passioni

Radiodrago.it nasce dall'esperienza ormai trentennale di Andrea Striano il drago nel mondo radiofonico; come speaker, regista, autore e anche producer di podcast, che ha iniziato a trasmettere nel lontano 1996 nelle radio FM di Roma, tra cui Radio Rock dal 2010 al 2013, subito dopo si lancia nel mondo delle radio web ed acquisisce la capacità di crearle anche tecnicamente.

Dopo molte esperienze nelle web radio anche come direttore, approda, nel 2016, a Radio Godot la seconda radio web d'Italia e nel 2019 ne diviene direttore, fino alla chiusura, avvenuta a dicembre 2025.

Nel 2020 a causa del Lockdown dovuto al Covid, per necessità, crea la gestione delle radio web tramite regia in remoto, da allora ha sviluppato questo metodo per far evolvere le radio web tramite dirette telefoniche e podcast.

Ora dal 1 gennaio 2026, nasce Radiodrago.it

grazie all'aiuto dell'editore Valerio Secco che, tramite il sindacato Qua-dir della Regione Lazio attraverso l'Associazione Culturale senza scopo di lucro il Regiornale (giornale web dove Andrea Striano il Drago svolge il ruolo di direttore), e grazie all'aiuto e alla complicità di Cristina Campagna ideatrice autrice e conduttrice dal 2015, dello storico programma Bambinando, con cui la mattatrice e funambola della radiofonia con la regia di Andrea Striano il Drago, vince numerosi premi.

Questo progetto nasce per dar spazio alle passioni, alla creatività e alle sperimentazioni comunicative ed editoriali.

www.radiodrago.it info@radiodrago.it



facebook.com/radiodrago.it



@radiodrago.it



radiodragoit



ora anche su Alexa (installa la skill)



ora anche su TuneIn cerca radiodrago



CINEMA E MUSICA CONNUBIO VINCENTE PER ROMA VIDEOCLIP XXIII EDIZIONE LA KERMESSE PIU' ATTESA DELL'ANNO

Grande successo in una sala gremita ad Officina Pasolini di Roma per la XXIII Edizione del Premio Roma Videoclip-il cinema incontra la musica, ideata e diretta da **Francesca Piggianelli**, un'Edizione straordinaria che ha omaggiato artisti, registi, videoclip musicali e tratti da film, film concerto, produzioni e nuovi talenti, videoclip indipendenti provenienti da tutta Italia, una serata piena di sorprese, emozioni di incontri ravvicinati tra cinema e musica, con la conduzione di Antonio Panzica e Simone Bartoli

I PREMI ASSEGNATI NELLE VARIE CATEGORIE:

Premi Speciale Roma Videoclip Sanremo 2026 patrocinati da SIAE

RAF per la sua bravura, il brano e videoclip "ORA E PER SEMPRE" regia di SAMUELE RIEFOLI

EDDIE BROCK per l'interpretazione ed il videoclip "AVVOLTOI" regia di DANIELE TOFANI

MARA SATTEI per l'interpretazione ed il videoclip "LE COSE CHE NON SAI DI ME" regia di LORENZO SILVESTRI

"Premio Speciale Panalight Produzione" a BOROTALCO TV ricorrenza 10 anni di successi e per i 13 videoclip presenti a Sanremo 2026

PREMI SPECIALI IL CINEMA INCONTRA LA MUSICA:

DOLCENERA "Premio speciale videoclip dell'Anno" e Premio Panalight per l'originalità del videoclip "MY LOVE" regia di GABRIELE APRILE

PIJI&SIMONA MOLINARI per il videoclip "SWING POLITIK" regia di ALEX RATTO

SILVIA VIOLANTE ROUGE per la regia di "IL TUO PROFUMO" di ARISA

E IO CI STO - RINO GAETANO docufilm scritto e diretto da LEONARDO METALLI

RISONANZA- Dietro il Primo Maggio di Roma docufilm regia di ALFONSO BERGAMO

PREMI SPECIALI SEZIONE INDIE

"AL MOMENTO SBAGLIATO" di CORDE SCOPERTE regia di TOMMASO CALIBOTTI,

"DON'T TOUCH THE SINNER" di MARDI GRAS regia di MANUELA KALÌ

"RAP D'AMORE" VIOLA&ROSA regia di CHRISTIAN DEI

"GIADA" di VEMO regia di FRANCESCO PAGANO (PREMIO PANALIGHT)

"MI AMOR" di LORENZO CANTARINI, regia di DAVIDE MAURONI

"LACRIME DI GHIACCIO" di YAMAS regia di ILARIA ROMANO

"KYOTO" dei CIAO BROOKLYN regia di DOMIZIANO PISCOLLA

"I WILL NEVER STOP" di NICOLA FERRARI, regia di SIMONE GAZZOLA (PREMIO TERZA PAGINA MAGAZINE)

"KILL BILL" di COMEILMIELE, regia di MIELE GULLI ed EMANUELE BARBIERI (PREMIO TERZA PAGINA MAGAZINE)

Un ringraziamento speciale alle Istituzioni, a RASI, Officina Pasolini, Simona Banchi, Fabrizio Ferrari, Enzo De Carlo, Manuel Ernesti, Agnese Branca, responsabile di Produzione Romarteventi, Antica Distilleria Petroni, per i Premi speciali opere artistiche di Onivars e Branca, a tutta la stampa, tv, web e radio tra cui Terza Pagina Magazine, Radio Roma e Radio Drago.it, Miria Maiorani, Maria Corrao, che hanno contribuito al successo di quest'anno.

ecco l'articolo del Messaggero

https://www.ilmessaggero.it/AMP/roma/alfonso_bergamo_premiato_al_roma_videoclip_trionfa_docufilm_concertone_primo_maggio-9500565.html



il regista Alfonso Bergamo del docufilm RISONANZA- Dietro il Primo Maggio di Roma viene premiato dal Direttore della radioweb radiodrago.it Andrea Striano

Tutti a Parco Brin

il giardino nel cuore di Garbatella
situato a Piazza Benedetto Brin, Roma, Italia, 00154



@parcobringarbatella



Parco Brin Garbatella

tel. 389 928 4107

libre.contatti@gmail.com

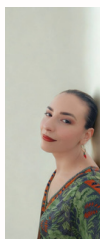


All'Aria Aperta
PARCO BRIN

Orari

Durante la settimana
dalle 16 alle 20
Prefestivi (30/04)
dalle 16 alle 22
Sabato, Domenica e Festivi
dalle 10 alle 22





Rubrica di cinema di Ludovica Ottaviani



IMBRATTACARTE – “Lee Cronin – La Mummia”: la recensione

Ci sono orrori del passato che devono restare tali, sepolti dalle sabbie del tempo. Ma cosa succede quando ritornano con prepotenza, distruggendo la tranquillità familiare e trasformando la casa in un inferno? Lee Cronin prova a rispondere con la sua versione de La Mummia, riportando in vita il celebre mostro nato in seno al vivaio della Universal Classic Monsters.

Il regista irlandese, nonché sceneggiatore del nuovo La Mummia, ha un gusto derivativo potente e citazionista che sa maneggiare con grande cura, infondendolo nei suoi progetti senza risultare mai banale. E non è facile, soprattutto in un'epoca in cui l'horror continua ad essere una potente lente deformante sulla realtà, sempre alla ricerca di un proprio equilibrio tra violenza grafica, cinematografie estetizzanti e riletture del quotidiano in chiave morale (e sociale). Per traghettare l'originale archetipo nei nostri tempi, Cronin parte dalla premessa potente di un rapimento: La giovane figlia di un giornalista, infatti, scompare di colpo senza lasciare traccia. Il padre è il corrispondente di un telegiornale al Cairo, dove si è trasferito con la moglie – incinta – e un altro figlio. Otto anni dopo quel terribile evento, la famiglia – ancora devastata dal dolore – viene sconvolta dall'improvviso ritrovamento della bambina scomparsa, che è ormai un'adolescente traumatizzata. Quello che dovrebbe essere un ricongiungimento gioioso si trasforma rapidamente in un incubo a occhi aperti per l'intera famiglia.

La sceneggiatura del film sottolinea con chiarezza la distinzione tra tema e argomento: sa molto bene qual è il proprio significato più profondo, e di cosa vuole invece parlare. Accanto al “dramma” del tempo – un passato che non può più tornare se non in una forma mostruosa ed “estranea” – c'è poi quello della famiglia, che da nucleo primigenio rassicurante, archetipo del “nido” sicuro, si trasforma in un incubo infernale. L'antico demone protagonista del film sa come seminare tempesta, orrore e morte, dividendo genitori e figli tanto da spingerli ad un crudele “cane-mangia-cane”. In questa visione di Cronin echeggia il cinema che lo ha preceduto, dal classico archetipo de L'Esorcista di William Friedkin passando per Shining, La Casa di Sam Raimi (again), Amityville Possession e l'intera mitologia cinefila sulle case infestate. Dal punto di vista estetico, invece, le scelte più rilevanti inseguono la violenza grafica grottesca di Raimi, certo, ma in particolare le suggestioni de L'Esorcista, con il suo eterno dialogo tra sacralità e perdizione, dannazione eterna e redenzione difficile da raggiungere, previa cacciata dei demoni. Rilanciare un franchise inseguendo l'originalità, del resto, è forse un'utopia oggi, in un'epoca in cui il cinema è figlio di una rielaborazione post-moderna, una “macedonia iperrealistica” di stimoli, trovate visive e deduzioni derivate che devono molto alle opere pregresse.

Lee Cronin decide, così, di scendere a patti con il passato e di continuare a “modellare” il presente (del cinema horror) in base ad una personale visione di ricerca, che riporta al centro del dialogo le crepe sottili che attraversano la famiglia e la casa, vista non più come “nido” sicuro ma come luogo degli orrori nascosti. Perfettamente nel solco del genere, il regista irlandese usa l'affilata arma del body horror per raccontare l'orrore invisibile e perfino la malattia, con tutte le sue inevitabili conseguenze sul piano fisico e, soprattutto, psicologico per l'intero nucleo familiare.

Ludovica Ottaviani

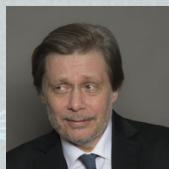
Potete leggere l'approfondimento completo su
IMBRATTACARTE – La newsletter sporca d'inchiostro (solo su Substack).

Mentre per restare aggiornati su altri contenuti

(video e audio) seguitemi sui social:

mi trovate come @louadelson





Rubrica di Teatro di Massimiliano Caprara

SU IL SIPARIO

L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, di Walter Benjamin, è un'opera cardine per la critica artistica contemporanea. L'oggetto riproducibile segna la modernità che marca il '900 come il secolo del progresso tecnologico e la sua serialità diventa un concetto filosofico oltre che un elemento industriale. Il Cinema è senz'altro un prodotto artistico seriale in quanto riproducibile e quindi un esempio perfetto del progresso tecnico dell'opera d'arte. Eppure, paradossalmente, se i criteri sono questi, il cinema è un mezzo molto più antiquato e meno contemporaneo del millenario teatro. Sembra una provocazione eppure non lo è. Prendiamo l'incidenza sulla società e sugli accadimenti che maggiormente la coinvolgono: uno scandalo politico che scuote il Paese. Tempi di realizzazione di un film che affronti questo tema, tra casting e pre produzione, almeno due o tre mesi, che poi dipendendo da finanziamenti, sovvenzioni e prestiti possono dilatarsi notevolmente. Tre mesi per girarlo e un paio di mesi di post produzione, quindi la distribuzione nelle sale. Diciamo che se va tutto bene il film esce non prima di un anno. Probabilmente a quel punto lo scandalo sarà rientrato, la società sarà attratta da un altro avvenimento, il politico non sarà più in carica o forse la magistratura scoprirà che non c'entrava nulla. Uno spettacolo teatrale che affronti questo tema tarderà circa 2 mesi per andare in scena. Al terzo mese potrà inserirsi nel dibattito ancora caldo portando in giro il suo prodotto in varie città, addirittura modificandolo in contemporanea all'evoluzione dei fatti. Se per progresso intendiamo l'azzeramento del ritardo tra richiesta e offerta, la rapidità, la velocità (il 3G il 4G il 5G... le foto digitali che non attendi più una settimana per svilupparle, la mail che ti fa arrivare un documento in tempo reale laddove per posta sarebbe arrivato in venti giorni, i treni ad alta velocità, i traduttori simultanei ecc...), beh se questi sono i requisiti della contemporaneità nel concetto occidentale di progresso, il teatro batte decisamente il cinema. Se l'altro criterio è la riproducibilità dell'opera, la sua serialità, allora non c'è che da volgersi indietro alla storia del teatro per comprendere che sin dalla sua fondazione, quando un coro cantava ritmicamente le gesta degli eroi e degli dei attorno ad un altare durante le feste religiose, quegli avvenimenti, prima tramandati oralmente, venivano scanditi con precisa esattezza anno dopo anno e che ogni volta che un attore nei secoli saliva sul palco, lo spettacolo, giorno dopo giorno, sarebbe stato identico e che quelle rappresentazioni sarebbero state non a caso chiamate "repliche" proprio ad indicare la loro esatta riproducibilità per giorni, mesi o addirittura anni. Secoli e secoli prima della nascita del cinema. Il teatro è quindi più "tecnologico" del cinema per almeno 2 punti a 0. Vi lascio con il consueto aneddoto sulle storie teatrali divenute luoghi comuni nella lingua di tutti i giorni. Durante la battaglia di Hastings del 1066 tra l'esercito anglosassone di re Aroldo II e le forze normanne guidate da Guglielmo il Duca di Normandia, v'è un curioso episodio, talmente significativo da essere ritratto persino nel celebre arazzo di Bayeux, che riguarda proprio un attore. Per quei tempi più che di attori parliamo di trovatori o di giocolieri. Erano loro i professionisti dello spettacolo nel medioevo. Ebbene v'era un tal giocoliere di nome Tagliaferro tra le fila dei Normanni che quando ancora gli schieramenti uno di fronte all'altro si guardavano in cagnesco, prese e caricò col suo cavallo bardato per la guerra. Tagliaferro corse da solo contro lo schieramento nemico cantando alcuni versi della canzone di Rolando, celebre poema del ciclo carolingio, un po' "nel blu dipinto di blu" dell'epoca e al contempo facendo acrobazie sul cavallo e numeri di giocoleria con la spada. Gli avversari, pare restassero incantati dal talento di tagliaferro il quale approfittò dell'elemento incantatorio della sua arte e dopo un certo numero di volteggi infilò la spada nel primo soldato nemico che gli faceva da pubblico, uccidendolo sul colpo e dando ufficialmente il via alla battaglia. La più celebre battaglia mai combattuta sul suolo inglese e che determinò la storia dell'isola tanto come la lingua dei suoi abitanti, fu dunque aperta da un attore a cavallo che si esibì in un numero di eccezionale spettacolarità, nonché nel suo ultimo spettacolo. Quando dunque di un attore, in relazione a un brano del suo repertorio particolarmente famoso o riuscito, diciamo che quel testo, brano o spettacolo è il suo "cavallo di battaglia", sappiamo da dove deriva questo particolare modo di dire.

Alla prossima!



**Rubrica su un non luogo
un focus cinema, serie
videogame e fumetti
di Emanuele Conti**

MONDI DIGITALI

Tra le uscite cinematografiche più attese di questo 2026 figurano alcuni dei film targati direttamente o indirettamente Disney (che detiene ormai da diversi anni una gran bella fetta di Hollywood e della sua storia), e tra questi troviamo l'attesissimo "The Mandalorian and Grogu", film che continuerà a raccontare il viaggio attraverso la galassia di Din Djarin (meglio conosciuto come "il mandaloriano", appunto, interpretato da Pedro Pascal) e del piccolo Grogu, un esserino alieno da subito ribattezzato da tutti i fan di Star Wars "piccolo Yoda", fin dalla sua comparsa nella prima stagione di "The Mandalorian".

Il film è stato co-prodotto, co-scritto e diretto da Jon Favreau, autore originario della serie da cui nascono questi personaggi, nonché autore - se così si può definirlo - ormai di spicco all'interno dell'ecosistema Disney, fin da quando nel 2008 con "Iron Man", diede vita ad un film di così straordinario successo (un incasso globale di oltre 585 milioni di dollari) da aprire trionfalmente le porte a quello che è conosciuto come Universo Cinematografico Marvel, ovvero tutta la lunghissima serie di prodotti audiovisivi con protagonisti Iron Man, Capitan America, Vedova Nera, Thor, i Guardiani della Galassia, i vari Avengers e così via.

Ma ciò che più si deve alla serie "The Mandalorian" non è tanto l'aver costruito un nuovo microcosmo attorno ad un personaggio, quello di Din Djarin, che nasce già come fortemente canonico e avvertito come classico dell'universo di Star Wars, ma l'aver completamente cambiato le carte in tavola dal punto di vista della produzione cinematografica.

Come grandissima parte delle opere di fantascienza, anche "The Mandalorian" non fa alcuna eccezione nell'ampio uso di computer graphic ed effetti speciali. E fin qui nulla di nuovo. Ciò che questa serie ha cambiato è stato il come ma anche il quando entrano in gioco questi due elementi.

Nello standard delle produzioni di questo genere, per buona parte delle riprese si usa il cosiddetto green (o blue) screen, ovvero delle zone nell'inquadratura di un particolare colore che, in fase di post produzione, verranno sostituite con gli sfondi (o le creature) creati digitalmente per completare la scena che è stata registrata con la macchina da presa. Per l'attore, essere in uno studio rivestito con dei teli verdi, implica un lavoro di immaginazione considerevole durante l'interpretazione del proprio personaggio. Per "The Mandalorian" invece è stato costruito un teatro di posa cilindrico rivestito lungo le pareti e il soffitto con dei pannelli LCD, su cui prendevano vita gli ambienti precedentemente elaborati al computer. L'attore non immagina più di essere in un post, è fisicamente in quel posto! Il lavoro di immedesimazione diventa inevitabilmente più facile, e aiuta l'interprete a dare il massimo nel suo ruolo.

Questa innovazione è stata possibile con l'utilizzo della più recente versione di un software, l'Unreal Engine, un motore grafico (ovvero un programma capace di gestire un ambiente e le interazioni in esso) utilizzato finora esclusivamente in ambito videoludico, ma che negli ultimi anni sta spingendo la sua frontiera sempre più avanti, tanto da cercare di imporsi come uno degli strumenti più efficaci per l'elaborazione di immagini digitali con qualità fotorealistica.

Un altro passo questo che segna sempre più l'assottigliarsi del confine tra due forme d'arte e di intrattenimento molto simili tra loro: cinema e videogames.



Rubrica Di Alessandra Accardo

LA BIOSFERA DELL'ANTROPOCENE, TRA DATI E RESPONSABILITÀ

C'è una corsa forsennata a negare l'importanza di politiche ambientali serie e anche di quelle relative alla salvaguardia delle specie selvatiche mentre le nuove generazioni si lasciano travolgere dall'eco-ansia, un termine del tutto nuovo, a cui però ci siamo abituati perché non ci impone cambiamenti radicali nel nostro modus vivendi. Completamente diverso, invece, è l'effetto che ci fa il termine "antropocene": fastidioso e accusatorio, ci inchioda a responsabilità che non vogliamo vedere.

Per questo, lo abbiamo depennato. Non tutti, però.

Anthony Barnosky e Elizabeth Hadly, tra i maggiori studiosi di biodiversità e crisi ecosistemiche su scala globale, hanno scritto un articolo, liberamente scaricabile – e pieno zeppo di dati – dal titolo "The new Anthropocene biosphere" che ci riporta alla realtà e all'urgenza di decisioni politiche non più procrastinabili.

Come per ogni buona storia scientifica, gli autori sono partiti da molto lontano: dall'esplosione dei mammiferi sulla terra nel Pleistocene, 2, 58 milioni di anni fa, per poi arrivare rapidamente alla fine dell'ultima glaciazione, circa 11 700 anni fa, quando è iniziato l'Olocene con l'estinzione di massa dei grandi mammiferi e l'homo sapiens sapiens che si è ritagliato il ruolo di unico e incontrastato dominatore della Terra. Eppure, fino alla fine della Seconda guerra mondiale, i cambiamenti sul nostro pianeta non sono stati molto consistenti: tutto, infatti, sembrava ancora rispondere ai mutamenti ciclici e lentissimi della Terra che è un pianeta sapiente, di cui dovremmo imparare a fidarci.

Poi però, più o meno intorno al 1944, qualcosa è cambiato.

Drasticamente.

Gli equilibri cristallini dell'Olocene sono andati in frantumi sotto il peso di mutamenti repentini di cui la Terra non riusciva a tenere il passo: tassi elevati di estinzione, omogeneizzazione biotica e dominio dei sistemi terrestri da parte dell'uomo. In una biosfera – sempre meno "bio" – in cui l'essere umano è l'unico al centro. Il resto – tutto il resto – è diventato un "accessorio", se non indispensabile per la sua ricchezza o, almeno, per il suo divertimento.

Tralasciando le crisi climatiche per una volta, voglio soffermarmi sui tassi di estinzione che per le specie di vertebrati, nell'ultimo secolo, sono 100 volte superiori alla norma (cioè al tasso con cui le specie si sono tipicamente estinte negli ultimi 60 milioni di anni). Più nello specifico, il numero di specie di rettili estinte negli ultimi 100 anni si sarebbe normalmente verificato nel giro di circa 800 anni. Per gli uccelli, le analisi indicano perdite nell'ultimo secolo pari a quelle che ci si aspetterebbe in circa 3500 anni; per pesci e mammiferi, a quelle che si verificherebbero normalmente in circa 5500 anni; infine, per gli anfibi, a quelle attese in 10 000 anni. Il decremento netto della popolazione di fauna selvatica in 50 anni, cioè, è stato di circa il 73%: ovvero – se ancora non fosse chiaro! – attualmente, possiamo contare su un numero di animali selvatici pari solo al 27% di quello presente sul nostro pianeta durante la maggior parte dell'Olocene.

...E poi c'è l'"Apocalisse degli insetti"...

Un capitolo a parte, e decisamente "nero".

Gli insetti non godono di buona fama – inutile negarlo – nonostante abbiano dalla loro parte 480 milioni di anni di storia evolutiva e siano responsabili di molti processi ecologici fondamentali. Eppure, questo non li salva dal predatore homo sapiens sapiens : in certe aree, il loro declino ha superato l'80% di specie e individui in appena 50 anni.

Forse, è arrivato il momento di provare a porre un freno a questo disastro e di prenderci – finalmente – le nostre responsabilità: lo sbriciolamento del bilancio energetico globale, del clima, dei cicli biogeochimici e delle dinamiche idrologiche, infatti, hanno e avranno delle ripercussioni. Che nessuno di noi si augura di dover affrontare.

Potremo ancora scegliere?



Scacchi e dintorni

Salve a tutti, sono **Antonello Mecali**, istruttore di base della Federazione Scacchistica Italiana; vi proporrò degli esercizi di tattica scacchistica per mettere alla prova la vostra abilità. I testi e gli esercizi mi sono stati messi a disposizione dal mio caro amico Giuseppe Arabito

(il Custode), che purtroppo è venuto a mancare prematuramente qualche anno fa. Sono a disposizione per eventuali chiarimenti tel.338 4579556 amecali@regione.lazio.it

DIAGRAMMA 1 (D.M. – Custode)

Cominciamo con una cosetta facile facile che mi è capitata nel 16° Torneo I like Elo (Roma) contro un altro 1N.

Siete il Nero. La situazione pare abbastanza equilibrata, ma il pedone bianco passato lontano vi suscita preoccupazioni. Il Bianco, con gesto sicuro, ha appena triplicato sulla colonna “d” giocando 36. De3-d2.

Tratto al N.COME GIOCHERESTE?



Sudoku difficile:

	2	8	5		7			
5	6		3	9		8		
1			8			9	5	2
		2		7		5		8
		6		2			3	9
7	3				8			1
3			1				8	6
	8			3		1		
	4		7	8	6		9	

Le soluzioni
sul prossimo numero



SE VUOI SCRIVERCI:

redazione@ilregionale.it

www.ilregionale.it

facebook.com/ilregionale